

ROSANNA MARSALA

IL CONCETTO CRISTIANO DI CORPORAZIONE
IN LÉON HARMEL

1. I cattolici e la questione sociale

Quando nel 1873 René La Tour du Pin¹, fondatore insieme ad Albert de Mun² dell' *Œuvre des cercles catholiques d'ouvriers*, conosce la fabbrica laniera in Val des Bois, nel comune di Warmeriville vicino a Reims nel dipartimento francese de la Marne, rimane stupito di trovarvi già realizzata la corporazione cristiana e scrive un opuscolo per annunciare al mondo che «un fatto nuovo [si era verificato] nella questione

¹René La Tour du Pin marchese de la Charce (Avrancy 1834-Losanna 1924) è considerato il teorico del corporativismo cattolico. Dopo l'esperienza militare decide di dedicarsi agli studi sociali e occuparsi della questione operaia fondando con Albert de Mun l' *Œuvre des cercles catholiques d'ouvriers*. Discepolo di Le Play, le sue idee sono il risultato di influssi del pensiero tradizionalista, della scuola austriaca e delle opere di monsignor Ketteler conosciuti durante la prigionia in Germania e poi approfonditi nel periodo della sua permanenza a Vienna come addetto militare. Convinto che la ricostruzione della società dovesse avvenire su basi corporative e che ciò fosse inscindibile dalla restaurazione della monarchia, prefigura un ordine cristiano monarchico e corporativo. Si rifiuterà di aderire alla Repubblica. Negli ultimi anni della sua vita collabora con *L'Action française*, in dissenso con gli orientamenti della Chiesa, pur restando sino alla fine tra i più autorevoli assertori del cattolicesimo sociale. Tra le sue opere ricordiamo: *Des institutions représentatives* (1896), *Les phases du mouvement social chrétien* (1897), *La représentation professionnelle* (1905), *Vers un ordre social chrétien* (1907), *Aphorismes de politique sociale* (1909). Cfr. Canaletti Gaudenti (1935); Talmy (1963); Prélot (1975: 456-458).

²Albert de Mun (1841-1914) è stato un politico francese. Partecipò alla guerra franco-prussiana del 1870 e, fatto prigioniero in Germania, entra in contatto con il pensiero sociale cristiano di monsignor Ketteler. Nel 1872, con René La Tour du Pin da vita ai circoli operai cattolici ed è tra i fondatori della rivista *L'Association catholique*. Viene eletto al Parlamento e, nel 1884 si schiera a favore della legge istitutiva dei sindacati professionali. Entra in polemica con i cattolici sociali assertori del sindacato misto sino alla rottura con il movimento che aveva contribuito a fondare, simpatizzando con i socialisti. Cfr. Piou (1925); Fontanille (1926); Sangnier (1932); Rollet (1947); De Rosa (1956).

operaia»³. Quello che è stato definito «il primo esperimento corporativo moderno» (Meda 1916: 51-60) era stato attuato per iniziativa di Pierre-Louis-Léon Harmel (1829-1915)⁴ un industriale francese che, secondo la sua stessa testimonianza, fortemente ispirato da una spiritualità evangelica e francescana⁵, aveva deciso di fare della sua fabbrica una sorta di comunità in cui potessero fondersi i principi fondamentali della giustizia cristiana e le aspirazioni moderne dei lavoratori organizzati.

Senza dubbio, sul pensiero e sull'azione di Harmel aveva influito, oltre la sua storia personale, anche il fermento di idee e di iniziative che si agitavano in Francia nel contesto di una situazione storica che si era determinata con l'avvento della rivoluzione industriale. I profondi cambiamenti economico-sociali, prima in Inghilterra e poi in Belgio e Francia, avevano prodotto insieme ad un rapido sviluppo industriale anche una classe lavoratrice che viveva in condizioni di vera e propria miseria.

Di fronte alla minaccia socialista sempre più definita e all'aggravarsi della questione sociale, la Chiesa si rende conto che non può rimanere inerme. I cattolici francesi, che già sin dai primi decenni del XIX secolo, avevano iniziato a prendere coscienza del problema sociale e a ricercarne le soluzioni più adeguate (Duroselle 1974), dopo il 1848 guardano al miglioramento morale e materiale delle classi operaie non più soltanto in termini di assistenza caritativa, ma di riforma e giustizia sociale. È l'epoca in cui vescovi come Ketteler⁶, Mermil-

³Cfr. De Gasperi (1945³: 69). Dello stesso testo esiste una precedente edizione risalente al 1931, che però De Gasperi pubblicò sotto lo pseudonimo di Mario Zanatta.

⁴Sulla vita di Léon Harmel si veda: Guitton (1927); Guitton (1929a); Guitton (1929b); Guitton (1929c: 258-271); Rollet (1948); Trimouille (1974); Coffey (2004); Misner (2004).

⁵Nel 1861 Léon Harmel aveva aderito al Terz'ordine di San Francesco d'Assisi.

⁶W.E.Ketteler (1811-1877) vescovo di Magonza dal 1850, fu l'anima del movimento cristiano-sociale in Germania. Dedicò gran parte della sua vita a difendere la libertà della Chiesa nei confronti dello Stato. Fu eletto deputato nel Parlamento di Francoforte nel 1848 e membro dell'Assemblea parlamentare tedesca negli anni 1871-72. Si oppose agli abusi del nascente capitalismo promuovendo l'intervento dello Stato nell'economia e il movimento cooperativistico per migliorare le condizioni disagiate del ceto proletario, insistendo

lod⁷, Manning⁸, solo per citare i più rappresentativi, accanto alla preoccupazione per la libertà della Chiesa minacciata dal liberalismo anticlericale, cominciano a prestare attenzione alle grandi questioni sociali contemporanee. Nei loro discorsi e nelle loro pubblicazioni⁹ si avvertiva una pur cauta apertura della Chiesa nei confronti del nascente movimento operaio e la consapevolezza che ormai risultava insufficiente la pratica caritativa che sino a quel momento avevano svolto le opere di assistenza. Alla disamina del sistema economico liberale e delle conseguenze disastrose che esso aveva prodotto sul piano sociale, all'opposizione nei confronti degli errori del socialismo, si accompagna la formulazione di proposte tendenti ad allontanare gli operai dal dominio del marxismo, a recuperarli al cristianesimo e ad assicurare loro una vita più dignitosa. La denuncia esplicita degli abusi del capitalismo, la giustezza delle rivendicazioni degli operai (riduzione della giornata lavorativa, aumento di salario, proibizione del lavoro dei fanciulli e delle madri), tuttavia non deve, secondo i rappresentanti del pensiero cattolico, condurre alla lotta aperta tra capitale e lavoro. Per risolvere la questione operaia occorre in primo luogo che la Chiesa influisca con lo spirito di abnegazione e di ri-

sulla necessità per la Chiesa di intervenire nella questione sociale perché essa è anche una questione morale.

⁷G. Mermillod (1824-1892), fu uno dei più attivi rappresentanti del cattolicesimo sociale. Dal 1864 Vicario apostolico di Ginevra dove tentò di ripristinare il vescovado. Espulso perciò dalla Svizzera si rifugiò in Francia e qui diede inizio ad una serie di dibattiti e conferenze sulla questione operaia. Nel 1883 poté ritornare in Svizzera e venne nominato da Leone XIII vescovo di Losanna e Ginevra. Fondò l'Unione di Friburgo, che fu considerata una tra le organizzazioni che ispirarono l'enciclica *Rerum novarum*.

⁸H. E. Manning (1808-1892), convertitosi dall'anglicanesimo alla fede cattolica, nel 1857 fondò la congregazione degli oblati di S. Carlo. Fu arcivescovo di Westminster dal 1865, e creato cardinale nel 1875. Durante il Concilio Vaticano I fu il più valido difensore del dogma dell'infalibilità. Noto per la sua azione sociale.

⁹Nel 1864 Ketteler pubblica in Germania uno scritto che ebbe grande diffusione dal titolo *La questione operaia e il cristianesimo* e nel 1869 il discorso agli operai di Parigi segna l'inizio di una nuova stagione per l'azione dei cattolici. Molto interesse suscitano i due discorsi che Mermillod tenne nella chiesa di S. Clotilde a Parigi. Il primo nel 1868 dal titolo *L'église et les ouvriers au XIX siècle*; il secondo nel 1872 su *La question ouvrière*. Manning nel 1874 tenne nella città industriale di Leeds la conferenza dal titolo *The dignity and rights of labour*.

nuncia insito nella dottrina evangelica,¹⁰ in secondo luogo è necessario ricorrere a forme associative, non escluse le cooperative di produzione, fondate però su forze proprie e non su quelle dello Stato, allo scopo di eliminare le ingiustizie sociali e poter dare così un volto più umano al lavoro.

Era comune, in quel periodo, l'appello alla forza interiore del cristianesimo, il richiamo ai doveri delle classi elevate, nella convinzione che solo lo spirito cristiano avrebbe potuto condurre alla pacificazione fra capitale e lavoro, servendosi dell'associazione, a «condizione però che questa non uccidesse la libertà individuale».¹¹ La Chiesa, affermerà Mermillod nel 1868 in un discorso sociale tenuto a Parigi, possiede la forza di riconciliazione «poiché essa dà all'operaio tre cose di cui abbisogna: la scienza della vita, il coraggio della vita e l'onore della vita».¹² Dunque nessuna barriera deve impedire alla Chiesa di «andare al popolo per emanciparlo dai falsi profeti, pacificarlo, elevarlo».¹³

2. Dalla teoria alla prassi

Sul finire del secolo XVIII la radicale soppressione della corporazione medievale era stata da tutti accolta positivamente perché essa, con la formazione delle monarchie e delle signorie, da associazione libera, intimamente legata alla vita dei municipi, capace di convogliare interessi politici, religiosi, economici e commerciali, si era di fatto trasformata in una casta chiusa, strumento di privilegi controllata dallo Stato. L'affermazione del principio, sconosciuto nel Medioevo, secondo il quale l'ente intermedio tra lo Stato e l'individuo acquista vita solo se riconosciuto dallo Stato stesso, aveva condotto alla negazione della libertà a chiunque di associarsi per tutelare i propri diritti professionali, della legittima concorrenza nel la-

¹⁰Cfr. Perin (1849). L'opera fu scritta per confutare i *Principi di economia politica* di Stuart Mill.

¹¹Comte (1924). Riportato in De Gasperi (1945³:15).

¹²Conferenza tenuta da mons. Mermillod a Parigi nel 1868 su *L'église et les ouvriers au XIX siècle*, in De Gasperi (1945³:16).

¹³Conferenza tenuta da mons. Mermillod a Parigi nel 1872 su *La question ouvrière*, in De Gasperi (1945³:19).

voro e instaurato una sorta di monopolio. Tuttavia, a distanza di poco più di un secolo, gli economisti che cominciavano a ribellarsi contro il liberismo, si resero conto che la causa del monopolio non era l'istituto corporativo in sé, ma la sua degenerazione, e che la sua totale eliminazione aveva prodotto una dolorosa situazione di conflitto fra capitale e lavoro¹⁴. Inoltre la disgregazione delle rappresentanze professionali aveva tolto ogni efficacia politica al lavoro, e aveva da una parte reso sempre più forte il potere centrale, dall'altra sempre più deboli gli individui. Anche la Chiesa interviene nel dibattito e lo fa con la sua voce più autorevole. Leone XIII, con l'enciclica *Quod apostolici muneris* del 1878 aveva sottolineato la necessità di una ripresa economica delle società artigiane e operaie, e con la *Rerum novarum* del 1891, aveva individuato nel modello corporativo la soluzione della questione operaia. Il Pontefice, richiamandosi ai vantaggi che nel passato le corporazioni delle arti e dei mestieri avevano apportato alle condizioni di vita dei lavoratori, aveva difeso la presenza di queste associazioni private all'interno del sistema contemporaneo: «Tengono però il primo posto le corporazioni dei lavoratori che nel loro complesso comprendono quasi tutte le categorie. [...] Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni di questo genere, sia di soli operai, sia miste di operai e padroni, ed è desiderabile che crescano di numero e di operosità» (Leone XIII 1983 [1891]: 135).

L'idea di ripristinare un sistema corporativo sano - sia pure con le modifiche istituzionali reclamate dallo sviluppo moderno delle dottrine e dei fatti economici - venne quasi universalmente accettata dagli studiosi cattolici del XIX secolo. «La corporazione deve ritornare a essere lo strumento di un migliore e più stabile assetto dell'organismo sociale fondato sulla armonia degli interessi e sulla collaborazione dei ceti produttori» (Meda 1916: 55). Questa affermazione ha costituito per molti anni la base dell'azione dei cattolici sociali francesi. Ma l'impresa di ridare vita alla organizzazione corporativa appariva ardita e, per certi aspetti, impossibile: vi erano di

¹⁴ Sulla corporazione e la sua evoluzione cfr.: Manoiilescu (1936); Carli (1938); Olivier-Martin (1938); Vallauri (1970); Le Goff (1977); Mancini, Perillo, Zagari, (1982); Ornaghi (1993; 2004: 221-24).

ostacolo il regime della grande industria con l'utilizzo sempre maggiore delle macchine e con la divisione del lavoro, lo spirito liberale, anzi liberista delle leggi, e la tradizione giuridica, formatasi dopo la rivoluzione, codificata da Bonaparte, il principio della laicità introdotto come postulato essenziale in tutti gli ordini civili, e per il quale sarebbe venuto a mancare quel cemento religioso, che era stato fattore di coesione e di disciplina nel regime corporativo antico, e infine l'opposizione del socialismo orientato definitivamente verso la lotta di classe, e nella concezione del quale «le categorie non dovevano essere che i battaglioni d'un grande esercito, il proletariato movente alla conquista dei poteri pubblici e quindi alla creazione di uno Stato che fosse espressione politica della collettività lavoratrice, e sopprimesse ogni gerarchia sociale: solo più tardi sarebbe maturato in seno al socialismo il sindacalismo vero e proprio, il quale concepisce la ricostituzione politica non più secondo un tipo unitario ed egualitario, ma secondo un tipo di organismi professionali associati, e indipendenti da un potere politico vero e proprio» (ivi: 56).

D'altra parte coloro che propugnavano la restaurazione corporativa di tipo cristiano non sempre erano concordi sulle modalità con le quali realizzarla. Il dibattito si svolse fra coloro che volevano la corporazione obbligatoria, cioè imposta e regolata dalla legge, e quelli che la volevano libera, sebbene riconosciuta dallo Stato come persona giuridica e, quindi, dotata della facoltà di possedere. Gli uni scrissero a favore della corporazione mista, cioè costituita da padroni e da operai insieme, come l'unica che potesse realizzare l'ideale dell'armonia fra capitale e lavoro, gli altri si schierarono a favore della corporazione pura o semplice, cioè composta o di soli padroni o di soli operai, in considerazione della evidente necessità che l'ente non fosse minato nella sua funzione da opposizioni d'interessi, ma ciascun gruppo curasse separatamente la propria difesa, così che l'armonia potesse sorgere non da una fusione, ma da una collaborazione.

Tutto questo movimento di idee, parallelo e, per certi versi, concorrente a quello degli scrittori e degli organizzatori socialisti, condusse in Francia alla legge del 21 marzo 1884

che, abrogando il decreto della costituente del 1791¹⁵, autorizzava l'istituzione dei sindacati semplici e costituì il punto di partenza per coloro che dalla teoria avessero voluto passare alla pratica.

Léon Harmel aveva ereditato dal padre Jacques-Joseph, non soltanto una fiorente fabbrica di filati, ma anche l'amore per gli umili, per la giustizia e per la carità, nonché la necessità del sacrificio, della laboriosità e del rigoroso risparmio. Sin dagli inizi il padre aveva introdotto svariate forme di assistenza, di previdenza e di cooperazione; nel 1842 aveva fondato per i suoi operai una cassa economica che corrispondeva all'interesse del 4% e nel 1846 una cassa di soccorso mutuale amministrata dagli stessi operai nominati annualmente dai loro compagni che assicurava agli associati durante la malattia la metà del salario, la gratuità del medico, dei medicinali e delle esequie cristiane (cfr. Guitton 1927: 34-48). Ma si trattava di iniziative benefiche del proprietario che incidevano soltanto su individui isolati, e che rientravano in una concezione paternalistica dell'impresa (cfr. Guitton 1929a: 33).

Nel 1854, a soli venticinque anni, Léon assume la direzione della fabbrica in Val des Bois. Distinguendosi progressivamente dal paternalismo del padre, anche se fu soprannominato "le Bon Père", egli si muove lungo i binari della dottrina sociale della Chiesa e i principi del cattolicesimo sociale, ispirato in particolare dall'*Œuvre des Cercles* di René La Tour du Pin e di Albert de Mun la cui dottrina è il risultato di pensiero tradizionalista e di influssi della riforma sociale di Le Play caratterizzata dalla solidarietà fra padroni e operai nel mantenimento della gerarchia sociale e dell'ordine morale.¹⁶

¹⁵ Si tratta della legge Le Chapelier approvata il 14 giugno 1791 con la quale si abolivano le corporazioni, l'apprendistato, si introduceva un delitto di coalizione, penalmente perseguibile. Proibiva anche le associazioni di lavoratori e il diritto di sciopero, con l'argomento che il nuovo regime che aveva distrutto le antiche corporazioni, non poteva permettere la ricostruzione di nuove, che si interponessero fra Stato e cittadini.

¹⁶ Frédéric Le Play (1806-1882) è considerato un importante punto di riferimento per il cattolicesimo sociale controrivoluzionario negli anni successivi al 1871. Ingegnere, sociologo ed economista, fu ispettore generale delle miniere, consigliere di Stato, commissario generale delle Esposizioni universali del 1855 e del 1867. Le informazioni raccolte durante i suoi viaggi in Europa sul-

Harmel è fortemente convinto che solo all'interno di una visione sociale cristiana si potesse pensare di risolvere i problemi posti dall'industrialismo moderno. Egli condivide con i cattolici sociali le critiche al liberalismo economico (liberismo sfrenato) che lascia l'operaio senza protezione di fronte al capitale. Ritene che l'industrialismo senza religione e senza fede abbia prodotto il pauperismo, «questa malattia delle società moderne, che unisce la miseria materiale all'abiezione morale. Il progresso della miseria, egli afferma, segue il progresso della ricchezza industriale» (Harmel 1879²:39). E tra le cause del pauperismo, fenomeno *esterno* di una malattia dell'anima, Harmel individua: la libertà illimitata della concorrenza sostituita al regime delle antiche corporazioni, l'invenzione delle macchine che hanno trasformato il lavoro e hanno portato degli ampi agglomerati con i loro innumerevoli pericoli, di cui nessuno è stato previsto, l'abbandono del lavoro nel focolare domestico, un sistema industriale pagano, dove tutte le risorse dell'intelligenza sono state indirizzate verso la ricchezza, l'oblio universale dei doveri del patronato, la separazione crescente tra gli operai e i maestri, e l'isolamento degli operai tra di loro, la desertificazione delle campagne e l'agglomerato urbano, la guerra tra l'operaio e il padrone, infine, il degrado morale degli operai, provocato dal lavoro pagano della domenica e i cattivi esempi, crimine di cui lo Stato continua a rendersi colpevole, e che troppi padroni hanno da rimproverarsi (ivi: 40).

Tuttavia, a differenza di alcuni cattolici sociali (Duroselle 1974: 805), per i quali persiste ancora l'idea che la classe operaia non è capace di salvarsi da sola, Harmel pensa, invece, che il bene dell'operaio possa essere conseguito solo per mezzo dell'operaio. Perciò egli volle creare una comunità di lavoro

le condizioni economiche e sociali delle classi lavoratrici e le sue indagini sul sistema dei paesi anglosassoni lo indurranno a concepire una riforma sociale in cui l'esistenza dei corpi intermedi fra Stato e cittadino rappresentano il migliore baluardo contro il socialismo di tipo marxista. Nella sua opera più famosa *La réforme sociale* (1864) Le Play prevede una società più armonica che ugualitaria fondata su una stretta connessione tra religione, autorità paterna e sovranità e il patronato volontario l'unica alternativa ai mali sociali provocati dal liberalismo economico. Cfr. Vaussard (1956:43-45); Traniello (1973:599); Gubert e Tomasi (1994).

in cui ogni persona, uomo e donna, potessero sviluppare le loro competenze professionali nel rispetto della libertà e della dignità e dove gli stessi operai dirigessero un insieme di opere sociali. Nell'intento di dare un carattere associativo e cristiano al lavoro cominciò a introdurre delle innovazioni che all'esterno sembravano assurde: una casa, assegni familiari, una cassa mutua per l'assistenza, agevolazioni previdenziali, pensioni, un centro di studi sociali; inoltre attuò un consiglio di fabbrica, aiuti per organizzarsi in sindacati, consigli di gestione e forme di compartecipazione agli utili. Costruì un villaggio per i suoi operai, nel quale un'organizzazione democratica di tipo cooperativo assicurava ai lavoratori l'assistenza religiosa, intellettuale e materiale, creando, in tal modo, armonia tra operai e ambiente di lavoro.

Nel 1867, tutte le istituzioni che erano state create, tutta la rete di rappresentanze, di provvidenze, di regolamenti vennero conglobate in quella che si chiamò la *corporazione cristiana*. Essa si può riassumere in poche parole: «le associazioni per lottare contro le occasioni pericolose e l'indifferentismo e i consigli operai per venire in aiuto alla autorità diretta del padrone contro la quale vi è tanta diffidenza» (Harmel 1890: XIII). Secondo la definizione data dallo stesso Harmel «La corporazione cristiana [...] è una associazione regolarmente stabilita fra padroni ed operai di una stessa professione o di professioni similari che si aggregano dei membri onorari estranei alla professione. Essa ha per scopo di far regnare la giustizia e la carità nel componimento di questioni comuni fra i suoi membri, e di provvedere ai loro interessi religiosi, morali, professionali ed economici secondo le regole delle suddette due virtù» (ivi: 113-114). Secondo Harmel la corporazione ha gli stessi caratteri generali della semplice associazione: ossia ispirarsi al sentimento religioso, nascere dalla libertà individuale, governarsi da sé stesse, rapportarsi all'autorità della Chiesa e del padrone, proporsi la restaurazione della famiglia e il rispetto alle sue leggi, aver per fine il benessere materiale e morale dei suoi membri. Ma essa possiede anche dei diritti speciali che la rendono un'associazione più perfetta e la pongono in condizione di raggiungere più facilmente il suo scopo.

Tali diritti sono: l'esistenza legale, la facoltà di possedere o di essere proprietari.

La corporazione cristiana può costituirsi anche fra padrone e operai di una stessa officina. Anche questa gode di tutti i diritti e ha tutti i caratteri della corporazione, ad eccezione però che non ammetta membri onorari, e limiti la propria azione all'interno dell'officina (ivi: 114-115). A detta dell'industriale francese è importante la presenza di membri onorari estranei alla professione all'interno della corporazione cristiana dei mestieri. Essi farebbero da arbitri nel caso di vertenze tra padroni e operai; da intermediari per i possibili reclami dell'operaio nei confronti del padrone e viceversa; e avrebbero anche il compito di vigilare sugli interessi dei consumatori. Infine è essenziale per la corporazione l'esistenza legale e la proprietà: la prima perché se la corporazione non è riconosciuta dalla legge le decisioni del consiglio direttivo riguardo ai salari, alla concorrenza e agli altri interessi professionali non avrebbero alcuna sanzione; la seconda per garantirne l'esistenza economica e la stabilità (ivi:114-116). A sovrintendere a questa organizzazione è lo spirito religioso, e soprattutto la prevalenza di elementi morali su quelli economici e professionali.

Per parecchi anni Harmel si dedica interamente alla famiglia e all'organizzazione della sua fabbrica. Ma a partire dal 1872 i suoi orizzonti, sino ad allora ristretti all'oasi di Val des Bois, si ampliano ed egli inizia una vera e propria opera di diffusione delle idee che lo avevano guidato nella sua azione. Invitato da Mgr Ségur al primo congresso de *l'Union des oeuvres* a Poitiers (cfr. Guitton 1929a: 55), Harmel interviene dando testimonianza di quanto già era riuscito a realizzare all'interno della sua fabbrica. Con la partecipazione ai congressi de *l'Union des oeuvres* che si susseguono in varie località della Francia,¹⁷ le conferenze di Léon nei centri industriali del nord si moltiplicano e – secondo l'espressione del canonico Fichaux - Harmel diventa in quelle regioni «l'initiateur de nos oeuvres d'usine» (Guitton 1929a: 59).

¹⁷Ricordiamo fra gli altri il Congresso di Nantes (1873) e quello di Lyon (1874) in cui Harmel presenta un rapporto completo delle associazioni titolando il suo intervento *L'organisation chrétienne de l'usine*.

Harmel non si stanca di sostenere che i padroni hanno il dovere di rendere felici i propri operai e che dall'adempimento di questo dovere potessero attendersi anche il loro maggior profitto; che il miglioramento della classe operaia non potesse essere perseguito senza il concorso degli stessi lavoratori; che esiste un modo per armonizzare autorità padronale e libertà operaia ed è la corporazione cristiana.

Nello stesso periodo Harmel entra in contatto con l' *Œuvre des cercles catholiques d'ouvriers*. La sua attiva collaborazione imprimerà un indirizzo più pragmatico e introdurrà delle importanti novità all'interno dei circoli. Il primo visibile vantaggio, a detta dello stesso De Mun, fu una maggiore attenzione dell'Opera, limitata sino a quel momento agli artigiani e ai piccoli impiegati, verso la grande industria.¹⁸ Pur condividendo l'iniziativa di La Tour du Pin di creare un *conseil d'études* all'interno del comitato dell'Opera, Harmel sostiene la necessità che accanto ai teologi e ai sociologi vi fossero degli industriali capaci di formulare soluzioni concrete. Così, su sua proposta fu aggiunta all' *Œuvre des cercles* una commissione industriale consultiva presieduta da Hippolyte André, maître de forges à Cousances.¹⁹ Harmel temeva che le discussioni teoriche, seppur necessarie, avessero il sopravvento sull'azione: «Tous ces braves gens qui ne sont pas patrons raisonnent comme des livres. Mais quand il s'agit d'applications, ils tombent dans l'impossible et le ridicule. Qu'ils laissent donc aux gens de métier le soin de tirer des conclusions auxquelles ils n'entendent rien!» (Guitton 1929a: 80).

In effetti dal 1876 al 1881 il comitato centrale dell'Opera dei circoli proseguirà con le sue discussioni, senza riuscire ad

¹⁸Così scriveva A. de Mun: «L'exemple d'Harmel fit apparaître à nos yeux d'autres horizons [...] Nous trouvions, sur ce terrain de l'usine, destiné bientôt à de si rudes orages, une éclatante confirmation des principes que nous avions posés aux fondements de notre action. Un immense avenir s'ouvrait devant nous: nos esprits, désormais tournés vers les grandes masses ouvrières, allaient nécessairement chercher la solution des problèmes qui les agitent. Elle nous apparut, dès ce jour, à la fois dans la législation sociale et dans l'organisation corporative». De Mun (1908: 217).

¹⁹Insieme ad Hippolyte André (1826-1891), Harmel prepara un piano di studi per affrontare le problematiche più urgenti degli operai: contratto di lavoro, costanza del salario, assicurazioni contro le malattie, incidenti, disoccupazione e vecchiaia.

approdare ad una unanime e concreta proposta e l'idea di una corporazione cristiana applicata all'industria rimarrà vaga. Nel 1890, divenuto con De Mun segretario generale aggiunto, Harmel avrà l'autorità sufficiente per separare l'Opera dal suo laboratorio intellettuale permanente nel tentativo di promuovere un'azione più efficace a favore dei lavoratori. Egli, a differenza degli altri dirigenti dell'Opera, grazie alla continua frequentazione con i suoi operai e al peregrinare nelle varie parti della Francia, aveva compreso appieno le necessità dei lavoratori e individuato chiaramente la via da seguire. Ma ormai la fase di decadenza dei circoli era iniziata. Le preoccupazioni di ordine speculativo avevano talmente assorbito le forze vive dei comitati e, di contro, ci si era così debolmente preoccupati di formare degli organizzatori e di dare maggiore spazio agli uomini d'azione, che, quando il *conseil des études* e la rivista furono dichiarati indipendenti, sembrò che l'Opera nel suo complesso fosse stata decapitata, nonostante Harmel continuasse ad esortare i comitati a non scoraggiarsi e De Mun non cessasse di insistere sui doveri sociali che le circostanze imponevano alle classi elevate (cfr. Guitton 1929a:82; *La civiltà cattolica* 1886:126).

Intanto, l'interesse suscitato dal suo esperimento e le sollecitazioni a conoscere meglio l'organizzazione da lui creata avevano spinto l'industriale francese a pubblicare, nel 1878, il *Manuel de la corporation chrétienne* una organica e dettagliata descrizione dell'organizzazione in Val des Bois. Nella speranza di convincere anche altri industriali a realizzare nella propria fabbrica quella particolare forma corporativa che già esisteva e funzionava, Harmel così scriveva: «Le temps que nous consacrons à nos oeuvres, les frais pécuniaires qu'elles nous occasionnent, ne sont-ils pas largement compensés au point de vue industriel, par un travail consciencieux, des soins plus intelligents, une stabilité plus grande, et par l'entente affectueuse et confiante qui facilite l'administration?» (Harmel 1879²: 251).

Pur avendo in più occasioni dichiarato di «n'était point un théoricien et qu'il serait désolé de le devenir» (Guitton 1929a: 61) Harmel era riuscito con il suo Manuale a scuotere le coscienze dimostrando che l'organizzazione cristiana della

fabbrica è possibile, poiché essa esiste già. Non mancarono gli elogi di molti ecclesiastici francesi tra cui Mons. Langenieux, Arcivescovo di Reims, Mons. Pie, vescovo di Poitiers, Mons. Freppel vescovo D'Angers, ai quali si aggiunse la voce dello stesso Pontefice Pio IX che in un *Breve* indirizzato ad Harmel così scrisse:

Caro figlio, saluto e benedizione apostolica. Abbiamo ricevuto con grande piacere, caro figlio, il vostro manuale relativo alla classe operaia, e siamo stati felici di trovarci descritti, per l'utilità di molti, i frutti dei vostri lavori di ogni giorno e della vostra esperienza. Ci complimentiamo con voi per aver dimostrato che il dovere dei padroni e dei capiofficina consiste nel vegliare al bene spirituale e temporale dei loro subordinati, e di avere ricordato loro il conto rigoroso che dovranno un giorno pagare al divino Giudice per questo dovere ignoto; di avere nel frattempo mostrato loro, attraverso le vostre parole ed il vostro esempio sotto gli occhi di tutti, la via che debbono seguire per superare le difficoltà e compiere correttamente e felicemente questo dovere salutare (Harmel 1879² : 5)

Qualche anno dopo, anche Leone XIII, venuto a conoscenza dell'opera di Harmel in un *Breve* indirizzato a Mons. Langenieux, Arcivescovo di Reims, consacrava ufficialmente i metodi e l'azione sociale dell'industriale francese: «esortiamo - concludeva il Papa - tutti i capi e tutti gli operai delle grandi fabbriche, nell'interesse della religione e della patria, così come nel loro proprio interesse, a considerare l'ordine, la pace, la carità reciproca che regnano nelle officine di Val des Bois, e di sforzarsi a seguire un così bel esempio» (Harmel 1879² :9).

Harmel è fermamente consapevole che l'operaio moderno, avendo acquisito il diritto di cittadino, si rassegnerà sempre meno a un regime di lavoro in cui egli non sia ammesso in alcun modo a discuterne le condizioni volendo agire non più come «un minorenne spensierato che subisce, ma un adulto cosciente che acconsente» (Guitton 1929a: 67). Se, nel favorire queste aspirazioni legittime, i cattolici non saranno alla guida, perderanno la stima e la fiducia delle masse popolari. Con tutto il suo animo, Harmel spera di veder fondate, per una feconda collaborazione, delle corporazioni di mestiere raggruppati, senza sconvolgere le gerarchie naturali, tutti gli elementi attivi della produzione. Ma nel caso in cui gli imprenditori,

troppo egoisti o troppo timorosi, rifiutassero il loro aiuto per l'emancipazione degli operai, Harmel non esita a raccomandare ai lavoratori cattolici di formare tra loro, nell'attesa di tempi migliori, delle associazioni puramente operaie.

Nel 1883 la Corporazione di Val des Bois assume carattere di sindacato di mestiere con la costituzione del *conseil d'usine* per permettere la partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'impresa. Il *conseil d'usine*, composto dai delegati dei singoli comparti dello stabilimento nominati dagli operai, rappresentava una effettiva ingerenza delle maestranze nell'andamento tecnico ed economico dell'azienda; esso aveva il compito di deliberare sulle condizioni del lavoro, sulle tariffe, sui salari, sui regolamenti interni, sulla formazione degli apprendisti, e di essere consultato anche sulle questioni tecniche. Gli eccellenti risultati ottenuti con il *conseil d'usine* spinsero Harmel a istituire anche un *conseil d'atelier* per le maestranze femminili. Il *conseil d'usine* era presieduto dal padrone, ma aveva un funzionamento libero, specialmente dopo che nel 1903 Harmel ne volle accentuare il carattere puramente operaio, escludendo dal parteciparvi il personale direttivo e di sorveglianza.²⁰

In pochi anni l'esperimento di Val des Bois divenne per i cattolici sociali di Francia e degli altri Paesi europei un esempio, una promessa, direi quasi un simbolo.²¹ Soprattutto dopo la pubblicazione della *Rerum novarum*, la fabbrica laniera diventa un "laboratorio sociale" unico nel suo genere. Harmel si

²⁰Sulla composizione e le attribuzioni del *conseil d'usine* e del *conseil d'atelier* cfr.: Harmel (1903 : 4-18). Conférence faite à Rome, au cercle de l'Immaculée le 12 mars 1903.

²¹Sul modello realizzato da Harmel, venne fondata in Germania nel 1880 l'Associazione Arbeiterwohl dall'imprenditore tessile Franz Brandts. Si trattava di una organizzazione sovra territoriale di industriali cattolici. Essa aveva lo scopo di migliorare le condizioni degli operai sia impegnandosi per la formazione di associazioni operaie, sia esercitando pressioni per una legislazione sociale. Cfr. De Rosa (2002: 65 e 173). Da segnalare che l'eco dell'esperimento di Harmel giunse anche in Italia. Ad esempio a Reggio Calabria la rivista «Fede e civiltà» diretta dal canonico Filippo Capri si occupa più volte di Harmel. In particolare in un articolo dal titolo *Gli opifici industriali di Leone Harmel* il canonico si sofferma lungamente sui principi ispiratori e illustra l'articolazione del «sistema corporativo cattolico» realizzato dall'industriale francese. Cfr. Capri (1893).

era adoperato affinché l'idea di una moderna corporazione cristiana trovasse riscontro nella disponibilità e nello spirito d'iniziativa dell'intero mondo industriale francese. A tal fine nel 1891 fondò l'*Union fraternelle du commerce et de l'industrie*, l'associazione cattolica degli industriali del Nord della Francia. Di fatto però, nonostante i suoi sforzi, egli fu poco apprezzato dal padronato cristiano, e l'indirizzo di Val des Bois, lungi dal prevalere, incontrò contrasti e resistenze, anzi come è stato scritto la sua fu «une expérience pratiquement inexploitable; on s'est battu les flancs pour lui trouver des équivalents en France» (Pierrard 1988 :120).

3. Dall'azione sociale alla politica

Dal terreno dell'azione sociale al campo delle lotte politiche il passo è breve. Harmel si rende conto della necessità che il governo e il parlamento adottino adeguate disposizioni legislative nel campo sociale. Per questo, dopo le prime titubanze,²² appoggia l'amico De Mun, eletto deputato al parlamento francese, nelle sue battaglie a sostegno di leggi per l'organizzazione dei ceti professionali e per una più avanzata legislazione a favore delle classi operaie. Invitato a far parte della commissione consultiva extraparlamentare organizzata dallo stesso De Mun per elaborare progetti di legislazione sociale, Harmel rimane amareggiato per l'inerzia e il mutismo della destra. La formulazione della Corporazione cristiana applicata all'industria elaborata dal consiglio degli studi dell'Opera presieduta da La Tour du Pin, che di fatto trasforma il sistema corporativo in un regime corporativo non viene accolta positivamente dai cattolici sociali intransigenti, perché

²²Il 3 febbraio 1883, in occasione di un discorso di De Mun, Harmel così si esprime: «Mon cher ami.... Que Dieu vous accorde de prendre votre élan pour commencer votre apostolat sous sa nouvelle forme; puisque enfin vous n'avez jamais encore abordé le terrain social à la Chambre. Ce n'est pas de ma faute si vous êtes député. [...] Si vous avez l'énergie de devenir à la Chambre le *Pierre l'Ermite* de la question sociale, je reconnaitrai que votre élection est providentielle. [...] Si vous ne prenez pas ce rôle immédiatement, un socialiste quelconque le prendra, et si vous voulez vous y remettre, vous ne serez plus qu'un plagiaire». Guitton (1929a: 83-84).

avrebbe comportato un intervento legislativo da parte di uno Stato che essi volevano di fatto distruggere (cfr. Traniello 1973: 612). Nel 1884, poco prima dell'approvazione della legge sui sindacati professionali, De Mun presenta un emendamento volto a far riconoscere ai sindacati misti il diritto di ricevere delle donazioni e dei lasciti, prefigurando così il patrimonio corporativo. L'opposizione quasi unanime del Parlamento seguiva l'accoglienza sfavorevole che la proposta aveva avuto tra i cattolici dei comitati dell'Opera²³. Da quel momento De Mun «s'associe, en accord de fait sinon de principes, avec les socialistes, à toutes les mesures susceptibles d'améliorer le sort des travailleurs» (Vaussard 1956: 50). Harmel, pur continuando a condividere le proposte a sfondo sociale dell'amico De Mun, non lo seguirà, quando questi si sposta su posizioni molto vicine ai socialisti.

Allo stesso modo si allontana dal marchese La Tour du Pin che Harmel aveva conosciuto al pellegrinaggio dell'Opera a Notre-Dame de Liesse. Entrambi avevano risentito dell'influenza di Le Play e si erano adoperati affinché l'idea corporativa trovasse in Francia l'auspicata accoglienza. Per La Tour du Pin la corporazione professionale cattolica deve essere «costituzionalmente, gerarchica, associata, familiare e proprietaria» (cfr. La Tour du Pin 1929²: 225). Il marchese svolge delle critiche estremamente rigorose al capitalismo e al liberalismo economico provocando l'allarme dei proprietari terrieri e manifatturieri²⁴. Tuttavia, rimane ancorato a un ideale medioevale ormai sorpassato, ed è sempre più indirizzato per un regime corporativo monarchico in cui la corporazione, organo di diritto pubblico, finisce per diventare obbligatoria dando vita a una struttura di tipo gerarchico presieduta da un *Grand conseil des corporations* che sostituisce il ruolo del Parlamento.

²³Il testo di una proposta di legge, prima che un deputato del gruppo lo presentasse alla camera, passava attraverso il vaglio dei diversi comitati dell'Opera e del consiglio centrale. Cfr. Vaussard (1956: 45).

²⁴In particolare La Tour du Pin considera «legge barbara» la legge della domanda e dell'offerta e prevede che «la classe padronale [...] si vedrà strappare a poco dalla marea popolare tutto ciò che non vuole concedere». La Tour du Pin (1929²: 209 e 154).

L'industriale francese comincia a distinguersi a poco a poco dai suoi amici cattolici sociali, «perché a suo avviso, essi, preconizzando la riforma cristiano-sociale, facevano intervenire troppo lo Stato, e si mettevano così in contrasto cogli altri amici di Angers e soprattutto con Carlo Perin che era pur sempre un grande maestro». ²⁵ Contrario alle corporazioni istituite dallo Stato, Harmel si attesta su una posizione intermedia tra il puro patronato volontario, voluto dai discepoli di Le Play e la corporazione di diritto pubblico invocata dall'*Association catholique*, la rivista dell'Opera nata, su iniziativa di De Mun, nel 1876. Harmel se da un lato afferma la responsabilità dello Stato nell'ordine della giustizia sociale, dall'altra ritiene necessaria l'autonomia dell'organizzazione operaia di fronte al padronato e incoraggia la formazione dei primi sindacati autonomi, i soli che possano favorire l'autentica promozione degli operai.

Intanto, nel 1889, in pieno periodo elettorale, Harmel lanciava a Reims, l'idea della democrazia cristiana e, insieme ai suoi amici provenienti dalle file del sindacalismo cristiano che si diffondeva a macchia d'olio negli ambienti operai, ²⁶ da vita ai circoli di studi sociali aperti solo agli operai e dove soltanto essi possono discutere e votare. Sempre più convinto della validità dell'azione politica e non più solamente sociale, nel 1893 Harmel, ritenendo che ormai gli operai «possèdent des chefs capables de discuter d' égal à égal avec les plus évolués des syndicalistes marxistes» (Vaussard 1956:55), promuove e organizza a Reims il primo Congresso operaio cristiano da cui nasceranno le Unioni democratiche d'ispirazione cristiana. L'industriale francese aveva incoraggiato queste nuove iniziative che avrebbero potuto

²⁵De Gasperi (1945³: 71). Charles Périn (1815-1905) fu considerato il maggior teorico della scuola belga e punto di riferimento dei cattolici intransigenti belgi. Le sue teorie furono fortemente impregnate di antistatalismo e antiliberalismo, e si dichiarò contrario al ripristino delle antiche corporazioni con l'intervento dello Stato che avrebbe certamente fermato il progresso e ostacolato l'azione sociale dei cattolici. Le sue opere di maggior successo furono: *Les économistes, les socialistes, et le christianisme* (1849), *De la richesse dans les sociétés chrétiennes* (1861).

²⁶Fra gli altri ricordiamo: il fabbro Robert, il metallurgista Leclercq, e Jules Decoopman.

essere, a suo dire, l'embrione di un possibile partito operaio cristiano da opporre al socialismo dilagante.

Questa idea sarà ripresa nel 1895 dall'Unione democratica di Parigi che tenterà di dare vita al partito democratico cristiano.²⁷ Le modalità di costituzione del partito suscitano l'opposizione dei leaders operai del nord, e molte perplessità anche tra coloro che pur avevano preconizzato la nascita di un partito politico. Nel 1897 al suo terzo congresso nazionale la democrazia cristiana tenta di rilanciarsi apportando delle modifiche nella sua struttura interna. Nonostante Léon Harmel non godesse più della popolarità (era invisibile ai realisti per la sua adesione alla Repubblica, e all'ambiente industriale del nord per la sua chiara opposizione ai sindacati misti) viene eletto presidente di un consiglio formato da quattordici membri suddivisi in tre sezioni: operaia, ecclesiastica e intellettuale. Tuttavia ciò non servirà a far decollare la formazione di un vero e proprio partito. La mancanza di esperienza politica, di una chiara e unitaria posizione sul problema della forma di governo, il disaccordo tra gli uomini più autorevoli che avrebbero potuto far da guida facevano pensare che ancora i tempi non erano maturi. D'altra parte poco tempo dopo Leone XIII, con la *Graves de communi*, si sarebbe pronunciato sulla democrazia cristiana chiarendo che essa deve essere intesa non in senso politico, ma come azione benefica a favore del popolo (cfr. Leone XIII 1983 [1901]: 148-168).

Léon Harmel non avrebbe mai messo in discussione la parola del Pontefice e, nel 1903, in una conferenza ribadisce il suo essere democratico e al contempo la sua piena fedeltà alla Chiesa di Roma:

J'étais démocrate par instinct; sous l'inspiration de Léon XIII, je le suis devenu par raison pour le Christ et pour le peuple. Ce grand vieillard blanc [...] Providentiel pilote de l'humanité, en ces temps chaotiques, a orienté la marche de l'Eglise vers la Démocratie. Il a montré aux catholiques qu'ils avaient tort de la laisser grandir loin d'eux. Il a baptisé cette fille de l'Evangile, et Il a proclamé que la

²⁷G. Delavenne fu eletto segretario generale. Del consiglio nazionale, organo al vertice del partito avrebbero potuto farne parte solo i salariati.

Démocratie chrétienne donnerait à notre patrie un avenir de paix, de prospérité et de bonheur (Harmel 1903 : 2).

L'attaccamento di Harmel al Pontefice, la sua ortodossia religiosa è testimoniata anche dai numerosi pellegrinaggi dei lavoratori francesi che egli organizzò a Roma.²⁸ In quelle occasioni Harmel ebbe modo di ascoltare la viva voce di Leone XIII le cui parole furono di grande conforto per i lavoratori e di grande ausilio per lui e per gli altri dirigenti dell'Opera per dissipare incertezze ed equivoci. I pellegrinaggi della Francia lavoratrice ebbero una vasta eco sia sulla stampa francese, sia su quella italiana.²⁹

Conclusion

Léon Harmel può senz'altro essere considerato un esponente del cattolicesimo sociale francese e rientra a pieno titolo tra coloro che ebbero un ruolo determinante nell'apertura della Chiesa alle problematiche della società moderna, tanto da essere indicato tra gli uomini che «prepararono i tempi della *Rerum novarum*» secondo l'espressione adoperata da Alcide De Gasperi (cfr. De Rosa 2002:16). All'origine della sua opera una fedeltà assoluta, integrale alla dottrina della Chiesa, una

²⁸Il primo pellegrinaggio operaio fu organizzato nel febbraio del 1885 a cui ne seguiranno molti altri. Nel settembre del 1891, pochi mesi dopo la pubblicazione della *Rerum novarum* Harmel organizza «il pellegrinaggio della riconoscenza»; ben 20.000 operai francesi vengono ricevuti in udienza da Leone XIII. A causa di violenti scontri verificatesi nel corso dell'ultimo pellegrinaggio tra giovani pellegrini francesi che avevano scritto sul registro del Pantheon «Viva il Papa!» e gruppi di socialisti e irredentisti italiani, per alcuni anni i lavoratori francesi non si recheranno più a Roma. I viaggi della Francia del lavoro riprenderanno, su richiesta esplicita del Papa, nel 1897 e proseguiranno sotto il pontificato di Pio X. Nel settembre del 1912 Harmel festeggia a Roma il 25mo anniversario dei pellegrinaggi operai. Nel 1914, ormai ottantacinquenne si reca per l'ultima volta a Roma per difendere, presso Pio X, i sindacati operai calunniati dagli integralisti. Cfr. Chélin e Branthomme (2006:122); Guitton (1929a: 108-119).

²⁹Fra i giornali francesi dell'epoca che diedero molto risalto alla notizia dei pellegrinaggi dei lavoratori ricordiamo: *l'Univers*, *le Monde*, *la Croix*, *la Corporation*. Cfr. Guitton (1929a:115). Per quanto riguarda l'Italia si veda ad esempio «La stampa» di Torino del 14 ottobre 1895 e del 9 settembre 1912.

adesione incondizionata alla parola del Papa. Legittimista come quasi tutti i cattolici della sua generazione, sensibile alle indicazioni del Pontefice, Harmel aderisce senza riserve alla Repubblica e si schiera a favore dei sindacati semplici. Profeta di una democrazia cristiana che egli voleva decisamente popolare, in virtù di un ragionamento pratico piuttosto che dottrinale Harmel fu democratico nel senso che egli riconosceva al popolo il diritto di designare i rappresentanti del potere.

Lungi dal vagheggiare il ritorno agli istituti sociali di un passato irriproducibile, Harmel ebbe il senso del ruolo storico delle masse popolari e con l'attitudine organizzativa di un imprenditore moderno seppe mettere in pratica il motto che lo aveva accompagnato per tutta la vita ossia: «le bien de l'ouvrier par l'ouvrier, et avec lui, jamais sans lui: à plus fort raison jamais malgré lui».

Le sue idee da alcuni furono apprezzate come una valida risposta contro il diffondersi dei movimenti estremisti, ma molti le criticarono per la fiducia che egli riponeva nell'iniziativa e nella collaborazione degli operai.

La sua concezione di corporazione cristiana e la sua realizzazione in Val des Bois oltrepassa i confini della Francia. Per parlare della sua esperienza, il "Bon Père" viene spesso chiamato in varie parti d'Italia. Si reca a Roma, ad Assisi, a Firenze, a Genova; più volte a Milano nella cappella del cardinale Ferrari, e al seminario lombardo invitato dal rettore mons. Lualdi, futuro arcivescovo di Palermo, a Torino sia presso Don Rua, successore di Don Bosco sia al circolo frequentato da Balbo e Medolago Albani. Tra i suoi grandi estimatori anche Giuseppe Toniolo, il padre del corporativismo italiano. Questi, dopo aver visitato la fabbrica in Val des Bois e aver visto realizzate le istituzioni da lui ideate, in una lettera indirizzata al cardinale Mariano Rampolla del Tindaro così si esprime:

Le opere migliori del clero, dei cattolici, dei ricchi filantropi falliscono se mantengono carattere di patronato che scende dall'alto e se non rispettano scrupolosamente la dignità, la libertà, le iniziative degli operai, delle masse operaie, che sotto la stessa intelligente promozione delle classi superiori vogliono riservarsi un ampio compito di governarsi da sé e far da sé la propria salvezza. Conviene

dunque non solo rimuovere il sospetto di voler ricondurre il paese a forme politiche che offendono l'attuale regime repubblicano a base di suffragio universale, ma ancora il sospetto di menomare per l'avvenire la dignità dei lavoratori e l'importanza futura del quarto stato. È per questo segreto che M.L. Harmel ottiene effetti mirabili tra queste popolazioni operaie che lo chiamano «bon père», mentre altri, pur generosi, non giungono a sopire l'odio delle classi inferiori.³⁰

Profondamente legato a Leone XIII (cfr. De Gasperi 1945³: 105 e segg) dal quale fu molto apprezzato, Harmel aveva cercato di metterne concretamente in atto gli insegnamenti, dimostrando che la lezione del cattolicesimo sociale era viva e reale, capace di umanizzare l'economia e di produrre un'autentica svolta di civiltà senza dar corso a scuotimenti rivoluzionari, e anzi impedendoli in un clima di collaborazione e di vera pace sociale.

Bibliografia

- CANALETTI GAUDENTI A., (a cura di), 1935, *Un corporativista cattolico: Renato de La Tour du Pin*, Roma: Studium.
- CAPRÌ F., 1893, "Gli opifici industriali di Leone Harmel", *Fede e civiltà*, 15 aprile, n.15.
- CARLI F., 1938, *Le basi storiche e dottrinali dell'economia corporativa*, Padova: Cedam.
- CHÉLIN J. e BRANTHOMME H., 2006, *Le vie di Dio. I pellegrinaggi nel mondo moderno. Dalla fine del Medioevo ai nostri giorni*, Milano: Jaca Book.
- COFFEY J.L., 2004, *Léon Harmel. Entrepreneur as catholic social reformer*, Notre Dame (Indiana): University of Notre Dame press.
- COMTE C., 1924, *Le card. Mermillod d'après sa correspondance*, Paris: Bloud.
- DE GASPERI A., 1945³, *I tempi e gli uomini che prepararono la «Rerum novarum»*, Milano: Vita e Pensiero.
- DE MUN A., 1908, *Ma vocation sociale: souvenirs de la fondation de l'Oeuvre des cercles catholiques d'ouvriers, 1871-1875*, Paris: P. Lethielleux.

³⁰Lettera di Giuseppe Toniolo al cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, 1^o agosto 1900, in Toniolo (1953 [1900]: 201; Si veda anche *La civiltà cattolica* (1927: 443).

- DE ROSA G., (a cura di), 2002, *I tempi della «Rerum novarum»*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- DE ROSA G., 1956, *Albert de Mun e il partito cattolico*, in «Rassegna di politica e storia», n.18, aprile.
- DUROSELLE J.B., 1974, *Le origini del cattolicesimo sociale in Francia (1822-1870)*, Roma: Edizioni Cinquelune.
- FONTANILLE H., 1926, *L'oeuvre sociale d'Albert de Mun*, Paris: Spes.
- GUBERT R. e TOMASI L. (sous la direction de) 1994, *Le catholicisme social de Pierre Guillaume Frédéric Le Play*, Milano: Franco Angeli.
- GUITTON G., 1927, *Léon Harmel, 1829-1915*, 2 vols., Paris: Action populaire.
- GUITTON G., 1929a, *La vie ardente et feconde de Léon Harmel*, Paris: Spes.
- GUITTON G., 1929b, *Léon Harmel et l'initiative ouvrière*, Paris: Spes.
- GUITTON G., 1929c, "Il centenario della nascita di Leone Harmel", *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*, nuova serie, vol.2, fasc. 3/4, giugno-luglio pp.258-271.
- HARMEL L., 1879², *Manuel d'une corporation Chrétienne*, Paris: Alfred Mame et fils, Libraires – éditeurs.
- HARMEL L., 1890, *Catechismo del padrone*, Siena: Bernardino editore.
- HARMEL L., 1903, *La Démocratie dans l'usine. Le Conseil d'usine du Val des Bois*, Roubaix: Imprimerie A. Reboux.
- HOOG G., 1946, *Histoire du catholicisme social en France: 1871-1931*, Paris: Domat-Montchrestien.
- LA TOUR DU PIN R., 1929², *Vers un ordre social chrétien*, Paris: Beauchesne.
- LA CIVILTÀ CATTOLICA, 1886, serie XIII, vol. II, quaderno 859, Firenze 3 aprile, p.126.
- LA CIVILTÀ CATTOLICA, 1927, anno 78, vol. IV, Roma, settembre- dicembre, p. 443.
- LE GOFF J., 1977, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Torino: Einaudi.
- LE PLAY F., 1864, *La réforme sociale*, Paris: H. Plon.
- LEONE XIII, 1983 [1891], Lettera enciclica «*Rerum novarum*» sulla condizione dei lavoratori, 15 maggio 1891, in *I documenti sociali della chiesa. Da Pio IX a Giovanni Paolo II (1864-1982)* Milano: Massimo.
- LEONE XIII, 1983 [1901], Lettera Enciclica «*Graves de communi*» sull'azione sociale cristiana, 18-gennaio-1901, in *I documenti sociali della Chiesa. Da Pio IX a Giovanni Paolo II (1864-1982)*, Milano: Massimo.
- MANCINI O., PERILLO F., ZAGARI E., 1982, *La teoria economica del corporativismo*, 2 voll., Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- MANOILESCU M., 1936, *Le siècle du corporatisme: doctrine du corporatisme intégral et pur*, Paris: F. Alcan.

- MEDA F., 1916, "Leone Harmel e un esperimento corporativo moderno", *Nuova antologia di lettere, scienze e arti*, serie 6, v.182, pp.51-60.
- MISNER P., 2004, "Léon Harmel: entrepreneur as catholic social reformer", *The catholic historical review*, vol.90, n.4 ottobre, pp.807-808.
- OLIVIER – MARTIN F., 1938, *L'organisation corporative de la France d'ancien régime*, Paris: Libraire du Recueil Sirey.
- ORNAGHI L., 1993, *Corporazione, ad vocem* in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- ORNAGHI L., 2004, *Corporativismo*, in *Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e Magistero*, a cura del Centro di ricerche per lo studio della dottrina sociale della Chiesa, Milano: Università Cattolica del Sacro Cuore, pp. 221-24.
- PERIN C., 1849, *Les economistes, les socialistes et le christianisme*, Paris: J. Lecoffre et C.ie.
- PIERRARD P., 1988, *Les laïcs dans l'Église de France: XIXe et XXe siècle*, Paris: Les Éditions ouvrières.
- PIOU J., 1925, *Le comte A. de Mun. Sa vie politique*, Paris: Spes.
- PRELOT M., 1975, *Storia del pensiero politico*, Milano: Mondadori Editore.
- ROLLET H., 1947, *Albert de Mun et le parti catholique*, Paris : édition contemporaines Boivin et C.
- ROLLET H., 1959, *Le travail, les ouvriers et l'Église*, Paris: Librairie Arthème Fayard.
- ROLLET H., 1948, *L'action sociale des catholiques en France (1871-1901)*, Paris: Boivin & C.ie.
- SANGNIER M., 1932, *Albert de Mun*, Paris: F. Alcan.
- TALMY R., 1963, *Aux sources du catholicisme social. L'école de La Tour du Pin*, Tournai: Desclée.
- TONIOLO G., 1953 [1900], *Opera Omnia*, II, *Lettere 1896-1903*, raccolte da Guido Anichini ordinate e annotate da Nello Vian, Città del Vaticano: edizione del Comitato Opera omnia di G. Toniolo.
- TRANIELLO F., 1973, *Cattolicesimo e società moderna*, in L.Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, V, *L'età della rivoluzione industriale*, Torino: Utet.
- TRIMOUILLE P., 1974, *Léon Harmel et l'usine chrétienne du Val des Bois*, Lyon: Centre d'Histoire du Catholicisme de Lyon.
- VALLAURI C., 1970, *Le radici del corporativismo*, Roma: Bulzoni.
- VAUSSARD M., 1956, *Histoire de la démocratie chrétienne*, Paris: éditions du Seuil.

Abstract

IL CONCETTO CRISTIANO DI CORPORAZIONE IN LÉON HARMEL
(LÉON HARMEL'S CONCEPT OF CHRISTIAN CORPORATION)

Keywords: Harmel, France, social Catholicism, corporation, social issues.

«The first modern corporate experiment» was defined by what Pierre Louis Léon Harmel (1829-1915) had achieved in his yarn factory in Val des bois in the town of Warmeriville close to Rheims in the French department of Marne. Harmel was a French Catholic entrepreneur very sensitive to the social issues of his time. Harmel, while he was progressively turning away from the paternalism of his father, although he was nicknamed "le Bon Père", moved along the tracks of the social doctrine of the Church and the principles of social Catholicism, inspired in particular by Œuvre des Cercles by Rene La Tour du Pin and Albert de Mun. He decided to turn his factory in a kind of community where the basic principles of Christian justice could merge with the modern aspirations of organized workers. He played a decisive role concerning the opening of the Church to the problems of modern society. Besides he was a close relative of the pope Leon XIII by whom he was very much appreciated, Harmel tried to put in place practical teachings, showing that the teaching of the social Catholicism was alive and real.

ROSANNA MARSALA
Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Studi Europei (DEMS)
rosanna.marsala@unipa.it